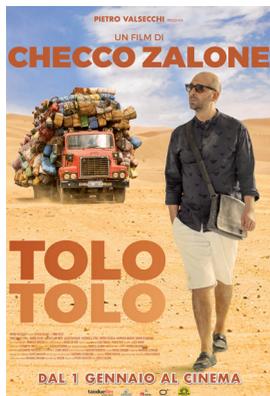


● ● ●
cinetatro
peppino
impastato

TOLO TOLO

un film di Checco Zalone
con Checco Zalone, Barbara Bouchet,
Alexis Michalik, Manda Touré

sceneggiatura: Paolo Virzi, Checco Zalone; fotografia: Fabio Zamarion; montaggio: Pietro Morana; musiche: Luca Medici;
produzione: Taodue Film; distribuzione: Medusa Film
Italia, 2019 - 90 minuti



●
Spinazzola, cuore delle Murge pugliesi. Checco rifiuta il reddito di cittadinanza e apre un sushi restaurant ma, dopo l'entusiasmo iniziale, fallisce miseramente e decide di fuggire in Africa per salvarsi dai creditori e dal fisco e ricominciare da capo. qui si improvvisa cameriere per un resort esclusivo e incontra Oumar, che ha una passione per il cinema e per l'Italia. Improvvisamente in Africa scoppia la guerra e i due sono costretti a emigrare. Checco vorrebbe andare in uno di quei Paesi europei in cui le tasse e la burocrazia sono meno pressanti che in Italia. A loro si uniscono la bella Idjaba e il piccolo Doudou. Riusciranno i nostri eroi a portare a termine il "grande viaggio da clandestini"?



Città di
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com
il porto il cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cinetatropeppinoimpastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●
«Ho affrontato un tema che era nell'aria e a cui tra un proclama di Salvini e uno sbarco a Lampedusa pensavo da anni. [Le reazioni] mi hanno annoiato se non imbarazzato. Siamo messi male. Rivendico il diritto di non piacere e di non risultare divertente. Anche se devo dire che essere difeso da chi avresti voluto attaccare è divertentissimo. Hanno parlato di geniale operazione di marketing. Di strategia. Di calcolo. Ma dove? Ma quando? Magari chi ha scritto queste cose non ha visto integralmente il video o nutre semplice antipatia nei miei confronti. Il problema è la povertà del dibattito. Il ditino moralizzante sempre alzato a dire "questo si può o questo non si può dire". Il nascere pretestuoso di polemiche inutili e modestissime. La soglia della correttezza pretesa e della scorrettezza denunciata dal tribunale degli opinionisti si è vertiginosamente abbassata e in pochissimo tempo. Se si guarda al cinema degli anni '70 lo si capisce immediatamente. Viviamo

nell'assurdo. Siamo a un passo dal corso di laurea in politicamente corretto.» (Checco Zalone)



«Tolo tolo è un film di Checco Zalone perché riproduce esattamente la sua visione del mondo, un mondo che il nostro antieroe attraversa a piedi, su un pullman sovraccarico come su una carretta del mare, rimanendo fedele alla sua cialtroneria e al suo pragmatismo (almeno in parte) condivisibile, prodotto di un chiaro imprinting (sotto)culturale e delle dinamiche socioeconomiche della contemporaneità. (...) Checco è uno specchio continuamente rivolto verso lo spettatore, il punto di contatto fra meschinità private e pubbliche ideologie. Vicino a lui il cast di origine africana rappresenta una complessità non semplificabile, un'alterità non riducibile all'etichetta di migrante. Perché in una società ingiusta siamo tutti clandestini, ed è un attimo ritrovarsi dalla parte sbagliata del confine.» (Paola Casella, mymovies.it)



«Ai bivi tra destra o sinistra, Africa o Italia, cinismo o buonismo, Tolo Tolo tira dritto per la sua strada, si prende rischi, a volte inciampa ma si riprende subito, tra avventure rocambolesche e surreali, momenti slapstick verbali e geopolitici, naufragi che si tramutano in scene acquatiche alla Esther Williams, un personaggio femminile tosto e moderno (e che lascia Checco e lo spettatore alle prese con un dubbio, riducendo a dettaglio una questione su cui altri avrebbero costruito un film intero), e un finale che mette assieme meta-cinema, mescolanze cartoon-live action alla Mary Poppins e canzoni in stile Zecchino d'oro ma col marchio Zalone. Con Checco che procede con caparbieta e momenti esilaranti nel raccontare il viaggio che porta verso una nuova Italia, dove la Nazionale di calcio e perfino il Papa potrebbero (e forse dovrebbero) essere neri. Perché in fondo quelli che arrivano qui, racconta Zalone, sono come noi. Bianchi, neri o di qualsiasi altro colore, tutti fratelli nell'evitare di versare i contributi dell'Inps.» (Federico Gironi, comingsoon.it)



«Un film che prendere posizione, come mai aveva fatto prima. Non arrogantemente, ne volendo tralasciare quella grossolanità di cui tanto sono pregne le sue scene e le sue battute. Ma sottolineando, più delle altre volte, il divario che esiste tra noi e chi deve affrontare i disordini della guerra. Noi, con i nostri agi e l'estinzione dei nostri debiti pubblici, e chi in Italia vorrebbe solo nutrirsi di arte e di cultura. O, semplicemente, nutrirsi. Trovare quella pace che è impossibile dare per scontata.» (Martina Barone, cinematographe.it)



«Tolo Tolo vuol dire "solo solo". È un titolo splendido e centrato per due ragioni: è il film d'esordio alla regia (in solitaria) di Checco Zalone ed è un richiamo a diversi aspetti essenziali della pellicola. C'è dentro la fiducia di un bambino, (Doudou, "come il cane di Berlusconi") in se stesso e tutto il percorso del protagonista verso l'Italia, contrappasso cinematografico di quello reale dei rifugiati perché in qualche modo punitivo per un intero popolo, quasi modello d'espiazione.» (Luca Ceccotti, cinema.everyeye.it)

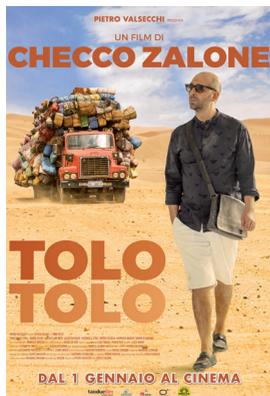


● ● ●
cinetatro
peppino
impastato

TOLO TOLO

un film di Checco Zalone
con Checco Zalone, Barbara Bouchet,
Alexis Michalik, Manda Touré

sceneggiatura: Paolo Virzi, Checco Zalone; fotografia: Fabio Zamarion; montaggio: Pietro Morana; musiche: Luca Medici;
produzione: Taodue Film; distribuzione: Medusa Film
Italia, 2019 - 90 minuti



●
Spinazzola, cuore delle Murge pugliesi. Checco rifiuta il reddito di cittadinanza e apre un sushi restaurant ma, dopo l'entusiasmo iniziale, fallisce miseramente e decide di fuggire in Africa per salvarsi dai creditori e dal fisco e ricominciare da capo. qui si improvvisa cameriere per un resort esclusivo e incontra Oumar, che ha una passione per il cinema e per l'Italia. Improvvisamente in Africa scoppia la guerra e i due sono costretti a emigrare. Checco vorrebbe andare in uno di quei Paesi europei in cui le tasse e la burocrazia sono meno pressanti che in Italia. A loro si uniscono la bella Idjaba e il piccolo Doudou. Riusciranno i nostri eroi a portare a termine il "grande viaggio da clandestini"?



Città di
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com
il porta il cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cinetatropeppinoimpastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●
«Ho affrontato un tema che era nell'aria e a cui tra un proclama di Salvini e uno sbarco a Lampedusa pensavo da anni. [Le reazioni] mi hanno annoiato se non imbarazzato. Siamo messi male. Rivendico il diritto di non piacere e di non risultare divertente. Anche se devo dire che essere difeso da chi avresti voluto attaccare è divertentissimo. Hanno parlato di geniale operazione di marketing. Di strategia. Di calcolo. Ma dove? Ma quando? Magari chi ha scritto queste cose non ha visto integralmente il video o nutre semplice antipatia nei miei confronti. Il problema è la povertà del dibattito. Il ditino moralizzante sempre alzato a dire "questo si può o questo non si può dire". Il nascere pretestuoso di polemiche inutili e modestissime. La soglia della correttezza pretesa e della scorrettezza denunciata dal tribunale degli opinionisti si è vertiginosamente abbassata e in pochissimo tempo. Se si guarda al cinema degli anni '70 lo si capisce immediatamente. Viviamo

nell'assurdo. Siamo a un passo dal corso di laurea in politicamente corretto.» (Checco Zalone)



«Tolo tolo è un film di Checco Zalone perché riproduce esattamente la sua visione del mondo, un mondo che il nostro antieroe attraversa a piedi, su un pullman sovraccarico come su una carretta del mare, rimanendo fedele alla sua cialtroneria e al suo pragmatismo (almeno in parte) condivisibile, prodotto di un chiaro imprinting (sotto)culturale e delle dinamiche socioeconomiche della contemporaneità. (...) Checco è uno specchio continuamente rivolto verso lo spettatore, il punto di contatto fra meschinità private e pubbliche ideologie. Vicino a lui il cast di origine africana rappresenta una complessità non semplificabile, un'alterità non riducibile all'etichetta di migrante. Perché in una società ingiusta siamo tutti clandestini, ed è un attimo ritrovarsi dalla parte sbagliata del confine.» (Paola Casella, mymovies.it)



«Ai bivi tra destra o sinistra, Africa o Italia, cinismo o buonismo, Tolo Tolo tira dritto per la sua strada, si prende rischi, a volte inciampa ma si riprende subito, tra avventure rocambolesche e surreali, momenti slapstick verbali e geopolitici, naufragi che si tramutano in scene acquatiche alla Esther Williams, un personaggio femminile tosto e moderno (e che lascia Checco e lo spettatore alle prese con un dubbio, riducendo a dettaglio una questione su cui altri avrebbero costruito un film intero), e un finale che mette assieme meta-cinema, mescolanze cartoon-live action alla Mary Poppins e canzoni in stile Zecchino d'oro ma col marchio Zalone. Con Checco che procede con caparbieta e momenti esilaranti nel raccontare il viaggio che porta verso una nuova Italia, dove la Nazionale di calcio e perfino il Papa potrebbero (e forse dovrebbero) essere neri. Perché in fondo quelli che arrivano qui, racconta Zalone, sono come noi. Bianchi, neri o di qualsiasi altro colore, tutti fratelli nell'evitare di versare i contributi dell'Inps.» (Federico Gironi, comingsoon.it)



«Un film che prendere posizione, come mai aveva fatto prima. Non arrogantemente, ne volendo tralasciare quella grossolanità di cui tanto sono pregne le sue scene e le sue battute. Ma sottolineando, più delle altre volte, il divario che esiste tra noi e chi deve affrontare i disordini della guerra. Noi, con i nostri agi e l'estinzione dei nostri debiti pubblici, e chi in Italia vorrebbe solo nutrirsi di arte e di cultura. O, semplicemente, nutrirsi. Trovare quella pace che è impossibile dare per scontata.» (Martina Barone, cinematographe.it)



«Tolo Tolo vuol dire "solo solo". È un titolo splendido e centrato per due ragioni: è il film d'esordio alla regia (in solitaria) di Checco Zalone ed è un richiamo a diversi aspetti essenziali della pellicola. C'è dentro la fiducia di un bambino, (Doudou, "come il cane di Berlusconi") in se stesso e tutto il percorso del protagonista verso l'Italia, contrappasso cinematografico di quello reale dei rifugiati perché in qualche modo punitivo per un intero popolo, quasi modello d'espiazione.» (Luca Ceccotti, cinema.everyeye.it)

